

InCarnations
Studi e prospettive
sull'Ottocento britannico

[1]

La collana ospita monografie, raccolte di saggi, atti di convegni, edizioni critiche e traduzioni di testi che intrecciano un dialogo con il ricchissimo scenario letterario dell'Ottocento britannico. Se il termine allusivo *InCarnations* focalizza in primo luogo l'attenzione sul contesto dell'Estetismo e della *fin de siècle*, la collana accoglie studi che guardano al diciannovesimo secolo sia da un punto di vista storico-filologico, sia in ottica comparatistica, interdisciplinare, transculturale e legata alle sue molteplici rivisitazioni nella contemporaneità. Al fine di promuovere il dibattito critico e la disseminazione della ricerca, i contributi possono essere presentati sia in italiano, sia in inglese. La selezione e la valutazione delle proposte seguono le linee procedurali della blind peer review, condotta attraverso la collaborazione di esperti qualificati e membri della comunità accademica.

The series welcomes monographs, edited collections, conference proceedings, critical editions and translations of texts which address nineteenth-century British literature and its engaging contexts. If the term InCarnations is clearly evocative of Aestheticism and the fin de siècle, the series encompasses studies that deal with the nineteenth century from a variety of perspectives (historical, philological, comparative, interdisciplinary, transcultural, modern and postmodern). Contributions may be written in Italian or in English, so as to foster critical debate and research dissemination. Proposals are selected and evaluated through a blind peer review process involving specialised researchers and academics.

InCarnations

Studi e prospettive
sull'Ottocento britannico

Direttori / Series editors

Elisa Bizzotto, Università "Iuav" di Venezia

Laura Giovannelli, Università di Pisa

Pierpaolo Martino, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Gino Scatasta, Università di Bologna

Comitato scientifico / Editorial board

Maurizio Ascari, Università di Bologna

Simona Beccone, Università di Pisa

Joseph Bristow, University of California, Los Angeles

Alessandra Calanchi, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Michael F. Davis, Le Moyne College, Syracuse, NY

Maria Luisa De Rinaldis, Università del Salento

Jane Desmarais, University of London

Stefano Evangelista, University of Oxford

Roberta Ferrari, Università di Pisa

Enrichetta Soccio, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Redazione / Editorial staff

Marco Canani, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Wilde World

*Una tavola rotonda
su Oscar Wilde*

a cura di

Laura Giovannelli e Pierpaolo Martino

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo dei Fondi di Ateneo
dell'Università di Pisa*

© Copyright 2022

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676385-3

GINO SCATASTA

Introduzione

Per decenni dopo la morte di Wilde, la produzione critica su di lui e sulla sua opera ha avuto una impostazione prevalentemente biografica. Non c'è molto di cui stupirsi: dopo Byron, non c'era stato nel Regno Unito uno scrittore la cui vita fosse stata così piena di eventi e di capovolgimenti, di scandali e di drammi, offrendo prezioso materiale non solo per una ricerca biografica ma anche, come è accaduto, per una resa romanzesca, a volte spacciata per uno studio della vita dell'autore. È stato un campo di ricerca che anche in tempi recenti ha dato ottimi frutti, come dimostrano le opere di Richard Ellmann e di Matthew Sturgis.¹ Del resto, questa tradizione ha antenati illustri e non sospetti, a partire da André Gide, che già nel 1896 aveva scritto nel suo diario di considerare la vita di Wilde più importante delle sue opere. Ma ancora di più, a giustificare questo approccio c'era la famosa frase pronunciata dallo stesso Wilde e riportata da Gide, secondo la quale egli avrebbe messo il genio nella sua vita e soltanto il talento nelle sue opere.² Si trattava forse di una frase buttata lì per fare colpo sul giovane scrittore francese, ma che coglie uno dei nodi del pensiero wildeano e dell'estetismo decadente, giustificando implicitamente un approccio biografico: la relazione fra arte e vita, ovvero la possibilità di vivere all'altezza della propria visione estetica, o quanto meno delle proprie porcellane. Le opere di Wilde sono costellate di riferimenti alla tensione

¹ Cfr. R. ELLMANN, *Oscar Wilde*, London, Hamish Hamilton, 1987 e M. STURGIS, *Oscar: A Life*, London, Head of Zeus, 2018.

² Alcuni scritti di Gide su Wilde sono raccolti in versione italiana in A. GIDE, *Oscar Wilde. In memoriam*, trad. it. S. COYAUD, Milano, Archinto, 1990. Qui troviamo la famosa frase sul genio e il talento (*ibidem*, p. 10), ma anche una parziale ritrattazione di quanto Gide aveva scritto in precedenza sulle opere di Wilde: "oggi [1946] mi pare di aver parlato nel primo saggio dell'opera di Oscar Wilde, e in particolare del suo teatro, con ingiusta severità" (*ibidem*, p. 5).

esistente fra vita e arte, tema che pervade del resto gran parte del decadentismo europeo: dal *Dorian Gray* e dalla (im)possibilità di vivere secondo principi puramente estetici alla famigerata frase, pronunciata da Lord Darlington in *Lady Windermere's Fan* ma inevitabilmente attribuita a Wilde: “We are all in the gutter, but some of us are looking at the stars”.³

Studiare la vita di Wilde, quindi, non è servito per decenni solo a soddisfare la curiosità voyeuristica di un pubblico che già alla fine dell'Ottocento era avido di notizie su una delle celebrità del tempo, ma anche a sondare la differenza fra un ideale platonico, tema su cui si sofferma Michele Stanco nel suo prezioso saggio che compare in questo volume, e la realtà mostrata con crudezza nei processi a Wilde. O, se si vuole, fra le ambizioni ideali dello spirito e le pulsioni del corpo, un tema che, come ricorda Stanco, Wilde aveva ritrovato nel *Carmide* platonico, sottolineando il passo in cui Socrate, avendo intravisto il corpo nudo del giovane Carmide, si sente travolto da un desiderio incontrollabile. Per non parlare poi dell'importanza che il caso Wilde ha assunto nella cultura omosessuale del tempo e che è proseguita per gran parte del Novecento: i film biografici del 1960 sui processi a Wilde (in quell'anno escono nelle sale inglesi *Oscar Wilde* di Gregory Ratoff e *The Trials of Oscar Wilde* di Ken Hughes) si possono inserire all'interno della richiesta di una revisione delle leggi inglesi concernenti l'omosessualità maschile, revisione che sarebbe avvenuta solo alla fine di quel decennio con la sua depenalizzazione. La storia di Wilde, la sua parabola sociale e il culto dell'artista come martire dell'omosessualità sono stati elementi che in passato hanno contribuito ulteriormente a spostare l'interesse di lettori e critici dalle opere wildeane alle sue vicende biografiche, fornendo spesso un modello alle sottoculture omosessuali per costruire identità divergenti da quelle tradizionali.

L'interesse per la vita di Wilde, per quanto ampiamente giustificato, ha però avuto come conseguenza quella di oscurare la sua produzione letteraria. Isobel Murray ha osservato come la frase sopra citata dell'autore e riportata da Gide sia stata una giustificazione per molti critici per sminuire la sua opera e creare un interesse per il personaggio “sometimes sympathetic”, ma più spes-

³ O. WILDE, *Lady Windermere's Fan*, 1892, Act III, in ID., *The Major Works*, ed. I. MURRAY, Oxford, OUP, 2000.

so “prurient”. In questo modo si è finito per concentrarsi su temi quali “guilty secrets, or suppressed confession”, oppure, come in un circolo chiuso, “to search in the writings for material suggested by knowledge of the life, material that is most certainly to be found there”.⁴

Non è però solo questo il problema della critica wildeana novecentesca. Quello di cui Wilde e probabilmente tutta la cultura di fine secolo inglese hanno sofferto è la contingenza storica nella quale si sono trovati, stretti fra una letteratura tradizionale declinante come quella vittoriana, che veniva rifiutata ma di cui ancora si portavano i segni, e le nuove tendenze che si sarebbero manifestate nei primi decenni del nuovo secolo, facendo terra bruciata alle proprie spalle e mettendo insieme in una condanna indiscriminata autori diversi ma ‘colpevoli’ di aver scritto e di essere vissuti in un momento giudicato intermedio. La fama di Wilde come autore superficiale di frivole commedie di società o di drammoni decadenti basati su temi e immagini stereotipati, tipici della cultura di fine secolo, nasce proprio da una lettura parziale delle sue opere che accentua nella maggior parte dei casi un approccio univoco, senza tenere conto della complessità e delle ambiguità dei testi, con l’idea sottintesa o affermata esplicitamente che Wilde fosse in realtà uno scrittore mediocre e vanesio, ben disposto a compiacere il suo pubblico. La nascita di un romanzo artistico che si stava evolvendo in forme diverse da quelle praticate da Wilde, e che con il Modernismo avrebbe stravolto il canone letterario inglese, spinse l’autore ai margini di quel canone, trasformandolo in una sorta di curiosità letteraria superficiale e di scarso valore. Il successo di Wilde presso un vasto pubblico di lettori, passato indenne attraverso lo scandalo e i processi, non sarebbe stato altro che una conferma del misero spessore artistico della sua produzione.

Il breve ma fondamentale saggio di Jorge Luis Borges su Oscar Wilde è, insieme a quello di poco successivo di Thomas Mann, uno dei primi tentativi di prendere seriamente Wilde e di allontanarlo dall’immagine di “un gentiluomo votato al povero proposito di stupire con cravatte e metafore”. Borges sottolinea il paradosso di un autore di brani “purpurei”, “decorativi”, ma anche di una sintassi che “è sempre semplicissima”, e soprattutto osserva “un fatto che i

⁴ I. MURRAY, “Introduction”, in O. WILDE, *The Major Works*, p. vii.

suoi panegiristi non sembra abbiano neppure sospettato: il fatto documentabile ed elementare che Wilde, quasi sempre, ha ragione”.⁵ L’inversione operata da Borges (e anche da Mann quando avvicina Wilde a Nietzsche) con lo scopo di trasformare Wilde in un pensatore intelligente e degno di attenzione sembra tuttavia svilupparsi ancora una volta a scapito delle sue opere letterarie, ponendo l’emfasi principalmente sui suoi saggi critici. In modo più cauto, è sempre sottinteso che il ‘vero’ Wilde, o almeno quello più interessante, non sia quello dei suoi testi letterari, dove si troverebbe solo il talento, ma quello in cui il genio si può manifestare più liberamente, non solo nella vita ma anche in saggi in cui l’autore sembra esprimere le sue opinioni, come *The Soul of Man Under Socialism* o il *De Profundis*, o in quelli dialogici, dove si presume che le opinioni di Wilde siano quelle di uno dei due interlocutori.

In ogni caso, le voci di Borges e Mann, che riconoscevano a Wilde dei meriti diversi e superiori a quelli che fino ad allora gli erano stati attribuiti, restarono per molto tempo isolate, mentre altri, come Theodor Adorno, che prendevano altrettanto seriamente Wilde, finirono per confermare una visione negativa del suo pensiero, attribuendogli una sostanziale adesione ai valori borghesi vittoriani dietro un’apparente ribellione, e sottolineando l’impossibilità di concepire questo artista al di fuori della sua epoca, limitandone la sfera d’influenza al mondo che ebbe termine con la prima guerra mondiale.

La vera svolta nella critica wildeana si è avuta invece negli ultimi decenni del secolo scorso. Non si può non essere d’accordo con Stefano Evangelista quando scrive che “the collapse of modernist ideology, which had always viewed Wilde’s aestheticism with suspicion, has brought Wilde closer to the sensibilities of contemporary readers” così come dei critici contemporanei. È più facile oggi ritrovare nelle opere di Wilde “the foreshadowings of post-modern irony, moral relativism, late-capitalist materialism, postcolonial rewriting and, of course, ‘queer’ identity politics and sexual liberation”, come anche una resistenza a “fixed or univocal interpretations”.⁶

⁵ J.L. BORGES, “Sopra Oscar Wilde”, in ID., *Altre inquisizioni*, trad. it. F. TENTORI MONTALTO, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 123-24.

⁶ S. EVANGELISTA, “Introduction: Oscar Wilde: European by Sympathy”, in ID. (ed.), *The Reception of Oscar Wilde in Europe*, London, Continuum, 2010, p. 19.

Si è aperto quindi un campo di indagine che non è nuovo, ma che, una volta esplorato con gli strumenti di diverse metodologie critiche e una sensibilità mutata, offre appunto interpretazioni molteplici, dissonanti e contraddittorie, così come molteplici erano le identità di Wilde. Invece di arrivare a privilegiare una posizione critica o una interpretazione su tutte le altre, la molteplicità di approcci a Wilde finisce per essere un esercizio di accrescimento e di ricchezza delle conoscenze sulla sua opera e ho la sensazione che questo sia dovuto in ugual misura alle capacità degli interpreti wildeani e al materiale stesso su cui lavorano, dove resta sempre un residuo grazie al quale si aprono ulteriori letture che contraddicono e rimettono in discussione le precedenti.

Era questa la convinzione alla base di una giornata di studi organizzata dalla Italian Oscar Wilde Society e tenutasi a Bologna l'11 ottobre 2019, con il titolo *Wilde World*, anche se forse sarebbe stato più sensato intitolarla al plurale per rendere conto di quella molteplicità di intrecci di cui si è appena detto. L'esplosione della pandemia, pochi mesi dopo, ha congelato una serie di iniziative e di discussioni che si erano prospettate in quell'occasione, cambiando più volte l'indice dei contributi a questo volume di inaugurazione della collana *InCarnations. Studi e prospettive sull'Ottocento britannico*. Alcuni degli interventi di quella giornata hanno trovato una diversa collocazione, altri non sono mai stati scritti, altri ancora sono rimasti in fiduciosa attesa di pubblicazione. E alcuni se ne sono aggiunti, invitati dal dibattito nato nel contesto di *Wilde World* e dalla condivisione che ne è seguita.

Gli interventi raccolti nell'impianto definitivo di *Wilde World. Una tavola rotonda su Oscar Wilde* sono rappresentativi di diversi approcci critici che aprono le opere wildeane a nuove letture (come nel caso del saggio di Michael Davis) o sottopongono a una giusta e dovuta critica alcuni luoghi comuni dell'esegesi wildeana (come nell'analisi di Alice Condé, che decostruisce l'idea di Salomè incarnazione della *femme fatale*). Nel presente volume troviamo tracce anche dell'influenza che Wilde ha esercitato su opere successive (in carcere aveva scritto a Max Beerbohm, che gli aveva inviato un suo racconto, come fosse inutile imprigionare un artista perché la sua opera continua a diffondersi, insinuando malignamente quanto il racconto di Beerbohm dovesse al suo *Dorian Gray*) e in *media* diversi da quelli letterari, come il cinema o la musica. Gli adattamenti

cinematografici di *Salome*, che ancora una volta si rivela un'opera ben più complessa di una semplice rielaborazione all'insegna dei temi tardo decadenti, sono finemente studiati da David Weir, mentre Pierpaolo Martino si inserisce negli sviluppi di una delle più fertili tendenze della critica wildeana recente che associa l'autore non solo alla tradizione letteraria inglese, ma anche a quella irlandese (o, come è evidenziato nello studio del 2021 di Stefano Evangelista, ad una dimensione cosmopolita e transnazionale che è tipica della *fin de siècle*).⁷ Se Martino ci parla di Wilde e Joyce, Graham Price avvicina con esiti sorprendenti Wilde a Brendan Behan, due autori apparentemente uniti dal fatto significativo di essere nati a Dublino e di aver scritto opere teatrali. Sempre restando nell'ambito dell'influenza di Wilde, motivo peraltro centrale nella sua opera, Riccardo Cassarino e Maggie Rose studiano l'adattamento del *De Profundis* di Gareth Armstrong, utilizzando anche gli strumenti offerti dai Translation Studies, richiamati a loro volta nel saggio di Sara Pini, posto in chiusura del volume e relativo alla sua esperienza di traduttrice italiana della primissima versione del *Dorian Gray*.

In conclusione, approcci critici recenti e meno recenti applicati al *corpus* wildeano contribuiscono in questo volume a gettare nuova luce o ad aprire prospettive interessanti e diversificate su opere già studiate. Nell'ambito della critica contemporanea, ciò non è cosa da poco: non si tratta solo di considerare le opere di Wilde 'seriamente', termine che suona stonato nel caso specifico, quanto piuttosto 'criticamente', trasformando in senso ideale, come voleva il nostro autore, il critico in un artista.

Riferimenti bibliografici

- BORGES, JORGE LUIS, "Sopra Oscar Wilde", in ID., *Altre inquisizioni*, trad. it. FRANCESCO TENTORI MONTALTO, Milano, Feltrinelli, 1963.
- ELLMANN, RICHARD, *Oscar Wilde*, London, Hamish Hamilton, 1987.
- EVANGELISTA, STEFANO, "Introduction: Oscar Wilde: European by Symmetry", in ID. (ed.), *The Reception of Oscar Wilde in Europe*, London, Continuum, 2010.

⁷ Cfr. S. EVANGELISTA, *Literary Cosmopolitanism in the English Fin de Siècle: Citizens of Nowhere*, Oxford, OUP, 2021.

- , *Literary Cosmopolitanism in the English Fin de Siècle: Citizens of Nowhere*, Oxford, OUP, 2021.
- GIDE, ANDRÉ, *Oscar Wilde. In memoriam*, trad. it. SYLVIE COYAUD, Milano, Archinto, 1990.
- STURGIS, MATTHEW, *Oscar: A Life*, London, Head of Zeus, 2018.
- WILDE, OSCAR, *The Major Works*, edited with an Introduction and Notes by ISOBEL MURRAY, Oxford, OUP, 2000.

Indice

GINO SCATASTA	
Introduzione	5
MICHAEL F. DAVIS	
The Signification of the Fan in <i>Lady Windermere's Fan</i> : The Female Phallus and the Name of the Mother	13
DAVID WEIR	
<i>Salomé</i> on the Screen, or, The Dance of the Seven Arts	43
ALICE CONDÉ	
A “shadow of a white rose in a mirror of silver”: The Disembodied <i>Femme Fatale</i> in Oscar Wilde's <i>Salome</i>	69
MICHELE STANCO	
“A sweet poison”: Oscar Wilde e il volto oscuro dell'amore platonico	97
PIERPAOLO MARTINO	
Sound, Music and Listening in Oscar Wilde and James Joyce	125
GRAHAM PRICE	
Oscar Wilde, Brendan Behan, and Contemporary (Postmodern) Irish Drama	157
RICCARDO CASSARINO, MAGGIE ROSE	
Gareth Armstrong's Stage Adaptation of Oscar Wilde's <i>De Profundis</i> and <i>The Ballad of Reading Gaol</i> and its Italian Translation	183
SARA PINI	
Tradurre e ritradurre Wilde: considerazioni su <i>Il ritratto di Dorian Gray. Stesura del 1890</i>	199

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022